

Foglio on line



di formazione
vincenziana

San Vincenzo



Cagliari

HANNO SCRITTO DI FEDERICO OZANAM

«Ho collocato Ozanam nel mio oratorio segreto dei santi sconosciuti»

di JEAN GUITTON *dell'Académie Française*

JEAN GUITTON (Saint-Étienne 18/8/1901 - Parigi 21/3/1999) è stato un protagonista autorevole della fioritura culturale che ha caratterizzato la Francia del sec. XX, e una delle figure più rappresentative del pensiero cattolico.

Nel 1961 fu nominato accademico di Francia. Papa Giovanni XXIII, già nunzio apostolico a Parigi, lo invitò, unico "uditore laico", al Concilio Vaticano II. Mons. Giovanni Battista Montini lo ebbe come amico e confidente fin dal 1950. Da papa, Paolo VI gli consegnò l'8 dicembre 1965 il messaggio agli intellettuali elaborato dai padri conciliari al termine dei loro lavori. Nel 1967 gli concesse anche un'eccezionale intervista, tradotta in molte lingue (*Dialoghi con Paolo VI*). Guitton si meritò una solida fama di filosofo cattolico, di uomo di cultura acuto e rigoroso.

Gli eroi sono facili da individuare. Non altrettanto i saggi. Particolarmente difficile individuare i **santi**. Si pone un problema preliminare: cosa si intende per santità? Qual è questa qualità misteriosa, umana e divina al tempo stesso, che va ad aggiungersi al valore morale, al fare del bene, alla reputazione, alla semplice celebrità in modo che la Chiesa cattolica, attraverso un atto giuridico ed in seguito ad un severo e dettagliato processo, osi elevare uno dei suoi membri «agli onori degli altari», associandolo al sacrificio di Cristo e invitando non solo a imitarlo come modello, ma anche a pregarlo come intercessore? Neanch'io so bene quale definizione scegliere della parola «santità». Quello che so è che, grazie ad una sorta di fiuto spirituale che ho avuto nel corso della mia esistenza, ho respirato questo profumo particolarmente dolce e confortante in alcuni esseri che ho conosciuto: il fatto è che, avendo letto alcune Vite, ho respirato in queste quello stesso profumo. E, nonostante esista un numero sterminato di santi sconosciuti, nonostante li incrociamo tutti i giorni (sconosciuti a loro stessi), sono riconoscente alla Chiesa cattolica, mia madre, per offrirmi l'assicurazione che quel tale è «santo».

Profumo di santità

Quello che ora vorrei dire sono le ragioni personali che mi fanno respirare in **Federico Ozanam** questo profumo di santità. Naturalmente, mi rendo conto, quanto chiunque altro, del tributo che Ozanam doveva pagare all'infermità: vedo

chiaramente che è stato segnato dalla mentalità di un'epoca trascorsa, benché vicina, che occorrerà uno sforzo per ringiovanirlo, secondo la moda di questo tempo. Per esempio, egli accettava l'idea che continueranno a esistere per molto tempo ancora «ricchi» e «poveri»; che occorre rendere il ricco caritatevole e il povero riconoscente; differenze che sono in forte contrasto con il nostro concetto di uguaglianza. E in un altro campo, il suo stile romantico, la sua «eloquenza», i suoi corsi alla Sorbona non sono più di moda oggi. Nella sua tenerezza, troviamo forse troppe lacrime; nel suo pensiero, troppo ardore; nella sua erudizione, troppa precipitazione. Apparentemente non ha la statura dei giganti; sto pensando a Lamennais, che all'inizio gli fu così vicino, a Lacordaire, il suo fratello maggiore bianco, o a Michelet, che è forse l'appartenente all'altro campo che avrebbe potuto essere suo amico.

Quel «non so che», tuttavia, è di tutt'altra essenza e di tutt'altro ordine. E qui mi sembra che Ozanam superasse i suoi pari, persino Lacordaire, e che occorra collocarlo nel campo di ciò che chiamiamo «**santità**». Perché? Ancora una volta, mi è difficile dirlo. Non è solo a motivo delle sue virtù, che sono eccezionali, che tutti conosciamo attraverso i libri che hanno raccontato la sua vita. Non è neanche grazie alla sua azione così profetica nel periodo della Monarchia di Luglio, in cui riviveva lo spirito borghese volteriano, con il suo egoismo di classe e la sua non-credenza, apparentemente scientifica. Ozanam, sin da quando era molto giovane, aveva intuito che occorre combattere su due fronti: quello della **scienza**, dimostrando che, se un poco di scienza allontana dalla fede, una scienza approfondita ci riavvicina ad essa. E aveva cercato di dimostrarlo in una disciplina indubbiamente alquanto secondaria, la Storia delle idee in Europa, che l'aveva fatto diventare uno dei docenti più giovani dell'antica Sorbona. L'altro fronte sul quale combatteva il nostro giovane profeta era quello dell'**assistenza sociale**, della «carità» nella misura in cui annuncia, precede e fa da sfondo ad ogni giustizia, nella misura in cui questa è quotidiana, efficace, concreta: fondò le famose «Conferenze», ma, ancora una volta, né la riflessione sulla scienza né il lavoro di

assistenza sociale permettono di accedere a quel «non so che». E' necessario andare ancora oltre.

Dare tutto ai giovani

Di questa misteriosa sublimazione delle nostre più alte energie nessuno ha avuto una consapevolezza maggiore di S. Paolo, dotato di tanti doni carismatici. Rileggevo il celebre brano della Prima Lettera ai Corinzi, che mi catturava per il suo paradosso inaudito, quasi insopportabile: dare tutto ai poveri, trasportare le montagne con la propria fede, godere dei più rari favori mistici, o ancora di più, subire il martirio a nulla vale, equivale a zero, se non si possiede quella che Paolo chiama **l'agape**. Traduzione: «carità»; la parola risulta vaga, inesatta, poiché ciò che Paolo descrive (più di quanto non definisca) non è né la filantropia, né la generosità, né la fede-amore, né lo zelo, né l'eroismo che giunge fino alla morte.

Vi esorto a rileggere questa descrizione dell'agape in un clima di silenzio... Poi, tornando ad Ozanam, mi chiedevo se questi diversi atteggiamenti della coscienza definiti con tanta precisione dall'Apostolo, sovrapposti e al tempo stesso fusi insieme come avviene ai colori dello spettro nella luce tenue, non si trovino anche in Ozanam, non solo nella sua vita e nella sua condotta, ma anche nello spirito delle Conferenze, dove ciò che veniva richiesto era il dialogo, la «**visita**» particolare, frequente, sempre reiterata...

Un segno venuto da Dio

In ultima istanza, tuttavia, occorre andare al di là di queste osservazioni. È la Chiesa che giudica, che implora dei segni che vengano da Dio. Allora entriamo nel mistero. Non posso, in questo breve articolo, dilungarmi su questo punto. Lascio al lettore la conclusione. La mia decisione è presa. **Ho collocato Ozanam nel mio oratorio (segreto) dei «santi» sconosciuti**, dove ha raggiunto Pascal e Newman, per non parlare che di coloro che, dal passato, mi parlano di più. Ed auspico vivamente che questo rappresentante dell'area laica, così riabilitato dal Concilio, si avvicini alla gloria.

